

3 *L'ago della bilancia*di **Sergio Romano**

Perché ora tutto può accadere, compreso un «conflitto del futuro»

Quando mi è stato chiesto, negli scorsi giorni, se la crisi ucraina avrebbe provocato una guerra, ho risposto che una tale prospettiva mi sembrava molto improbabile. Ero convinto che i due maggiori litiganti (Russia e Stati Uniti) si sarebbero fermati sull'orlo del precipizio e avrebbero trovato una formula per fare insieme un passo indietro. Continuo a pensare che il buon senso finirà per prevalere. Ma devo riconoscere di non avere prestato sufficiente attenzione alle politiche di Paesi che non hanno ancora rinunciato a perseguire i propri obiettivi. Vi è ancora chi vorrebbe rompere i legami storici, politici e culturali che uniscono l'Ucraina alla Russia e chi, nell'altro campo vorrebbe renderli ancora più forti. Il *Corriere* del 15 febbraio ha pubblicato una conversazione di Viviana Mazza con la politologa russa, Nina Krusciova, nipote di una delle più interessanti personalità sovietiche degli ultimi sessant'anni (Nikita Krusciov) che fu segretario generale del partito comunista sovietico dal 1953 al 1964 e protagonista di uno dei più pericolosi momenti della Guerra Fredda. Era segretario del partito quando l'Urss decise di installare i

suoi missili nell'isola di Cuba alle porte degli Stati Uniti per dare una efficace risposta ai missili americani che erano stati installati in alcuni Paesi della Nato, fra cui l'Italia. L'atmosfera era tesa, ma vi furono contatti e colloqui sino a quando fu trovata una formula che venne approvata dalle due parti e raffreddò la crisi. Oggi, nessuno sembra disposto a fare il primo passo verso la conciliazione. Nell'intervista a Viviana Mazza, Nikita Krusciova dice malinconicamente: «Su Cuba mio nonno si fermò. Oggi nessuno è pronto a cedere». Credo che abbia ragione. Anche nella nostra società occidentale accade d'imbattersi in qualcuno che, pur senza dichiararsi esplicitamente favorevole a una guerra, è pronto a correrne il rischio. Vi è sempre un generale che ha fatto la Scuola di guerra e non vorrebbe andare a riposo senza avere fatto una esperienza sul campo. Vi è sempre il diplomatico che nel corso della sua carriera ha fatto pessime esperienze in uno dei Paesi coinvolti nella crisi ed è convinto che con quel Paese non sia possibile andare d'accordo. Vi è sempre l'industriale che fabbrica scarpe e vestiti. Ma il suo mercato langue e verrebbe rianimato con

grandi vantaggi se potesse fabbricare uniformi e scarponi. Vi è sempre l'industriale che fabbrica fucili da caccia, ma farebbe affari molto più remunerativi se fabbricasse armi da guerra. Vi è sempre il chimico che potrebbe contare su un generoso aiuto dello Stato se il suo laboratorio si dedicasse alla fabbricazione di armi chimiche. Vi è sempre un appassionato esperto di informatica che sogna nuove applicazioni e si chiede quanti nuovi usi sarebbero possibili in tempo di guerra. Per la verità sembra che la guerra cibernetica sia già cominciata. In un'intervista il generale americano John Allen, presidente della Brookings Institution, ha detto di essere convinto che la guerra nello spazio cibernetico sia già cominciata e che i primi a farne uso sarebbero i russi. Dopo alcuni esperimenti fatti con l'Ucraina qualche anno fa sappiamo che con una operazione cibernetica è oggi possibile svuotare una diga o spegnere le luci di una città. Non vi saranno più guerre di trincea, ma le crisi dei prossimi anni potrebbero riservarci qualche spiacevole sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

